

zione. D'altronde questa esigenza non costituisce una fisima di studiosi, bensì una imposizione della realtà, che pone risorse scarse a disposizione per servire centri urbani, per creare servizi e infrastrutture, per realizzare una ordinata e civile sistemazione del territorio, a fronte di numerosissime alternative tra le quali è giocoforza compiere una scelta. Lo sdegno iniziale del Gravier sulle polemiche tra i sostenitori della diffusione e quelli della concentrazione non ha affatto ragione di essere, a nostro parere. La controversia ha dietro di sé presupposti metodologici, giudizi di valore e accentuazione dei diversi aspetti (economico, finanziario, amministrativo, sociologico, urbanistico, territoriale *stricto sensu*) che non possono che portare, divergendo, a conclusioni divergenti, ma che non per questo certamente danno luogo ad un dibattito inutile.

Pur senza avere fissato linee per sistemazioni territoriali definite e precise, l'autore rileva l'evidente necessità di una rottura col sistema delle localizzazioni spontanee ove si voglia perseguire un determinato assetto spaziale, passando cioè dal decentramento naturale citato (per assi o per nebulose) ad un decentramento guidato, specialmente attraverso il sistema degli incentivi.

Dall'aspetto geografico-economico il Gravier passa, sempre nell'analisi generale, alla considerazione degli aspetti giuridico-amministrativi della sistemazione del territorio, impostando il problema dei rapporti tra metropoli ed organizzazione regionale.

Mentre questo discorso regionale è abbastanza sfumato, e certamente di larga illustrazione e divulgazione ad alto livello piuttosto che di ricerca scientifica, l'analisi viene a farsi più pregnante, puntuale e precisa, quando si scende all'esame di Parigi, al piano di sistemazione della Regione parigina, del «Bassin parisien»,

del Nord, Loira, Lotaringia, Area del Mediterraneo, Sud-Ovest, Massiccio Centrale ed Ovest, nel quadro di un piano di sviluppo generale del territorio francese, con indicazioni dettagliate ed estremamente analitiche di situazioni e rimedi concreti.

Il volume (tradotto da *L'aménagement du territoire et l'avenir des Régions françaises*, pubblicato da Flammarion nel 1964) si presenta di indubbia utilità soprattutto per il politico e per l'amministratore, soprattutto in questo momento in cui anche nel nostro paese i problemi relativi alla pianificazione territoriale e regionale vengono dibattuti e richiedono soluzioni non meramente frutto di intuizione, bensì di analisi e calcolo razionale e basate anche sul frutto di precedenti sperimentazioni concrete.

A. VILLANI

Milano, Università Cattolica.

MEDICI G., *Lezioni di politica economica*, Calderini, Roma 1967. Un volume di pp. X-392.

Trattare di politica economica con un'esperienza di governo assolutamente eccezionale quale quella del prof. Medici (già Ministro del Bilancio, del Tesoro, dell'Industria, dell'Agricoltura, della Riforma Burocratica, della Pubblica Istruzione e ultimamente degli Esteri) che ha abbracciato quasi per intero l'arco dei diversi comparti ministeriali esistenti nel nostro paese, è cosa che di per sé induce a prendere visione di queste lezioni con un interesse del tutto particolare.

Nonostante alcune premesse limitative dell'autore nella prefazione relative ai fini eminentemente didattici dell'opera (si tratta della pura e semplice stampa del corso di lezioni tenuto presso la Fa-

coltà di Scienze politiche dell'Università di Roma), ci troviamo di fronte a un trattato nel quale la valutazione dei fatti non è mai disgiunta da un rigoroso agganciamento teorico e i numerosissimi riferimenti dottrinali sono esaurienti e approfonditi.

L'opera è divisa in tre parti: la prima è introduttiva alla politica economica come scienza e tratta di tutta quella serie di problemi connessi colle decisioni di politica economica vale a dire il liberalismo e l'interventismo, le giustificazioni, anche in periodo di imperante dottrina liberale, ad un concreto intervento dello Stato nell'ambito dell'azione economica e così via. La seconda parte considera la politica degli scambi internazionali, i problemi connessi alla cooperazione internazionale, alla divisione internazionale del lavoro, allo sviluppo economico e all'assistenza ai paesi in via di sviluppo.

La terza parte infine comprende i capitoli riservati alla politica congiunturale, alla politica agraria, al mercato comune agricolo, alla politica dell'energia e all'istruzione nella politica economica (sottolineiamo quest'ultimo punto perché una simile integrazione ci pare particolarmente opportuna dato che il problema dell'istruzione, alla cui base stanno le ideologie, le scelte di fondo, i sistemi politici, è anche un problema economico e deve essere risolto con i mezzi propri della politica economica).

Ci sia permesso soffermarci sui capitoli riguardanti l'agricoltura poiché essi evidenziano in modo precipuo, a nostro parere, le caratteristiche della intera opera e ne verificano il giudizio di valore che ad essa deve attribuirsi. Gli argomenti affrontati, la politica agraria italiana cioè e il mercato comune agricolo, costituiscono due aspetti di un unico problema la cui soluzione impone profonde e sostanziali innovazioni nelle tradizionali strutture produttive sulle quali si è ba-

sato per secoli l'esercizio di una attività che è andata progressivamente perdendo la posizione di primato di fronte al crescente sviluppo delle attività industriali e di scambio.

L'esame della politica agraria italiana inizia con una illustrazione dei vari ambienti naturali e degli ordinamenti produttivi che caratterizzano le diverse regioni per proseguire con la descrizione critica dei fondamentali tipi di impresa, con cenni storici sulla formazione della proprietà fondiaria e con un documentato esame sulla sua attuale distribuzione in rapporto anche alla riforma fondiaria e al problema della occupazione della mano d'opera in agricoltura. Ampio spazio è riservato, inoltre, ai problemi della cooperazione, della assistenza tecnica, della meccanizzazione e della organizzazione aziendale. Nessun aspetto, fra quelli che oggi più da vicino interessano la nostra agricoltura, è quindi trascurato né potrebbe essere diversamente trattandosi di un corso di politica economica. Ciò che più colpisce tuttavia è che la materia, pur richiamando concetti fondamentali e nozioni teoriche, viene esaminata con fedele aderenza alla realtà odierna e alla complessa problematica che essa pone. Le pagine dedicate alla redditività degli investimenti e alle retribuzioni dei lavoratori rappresentano senza dubbio un contributo originale di notevole interesse allo studio dei problemi inerenti il finanziamento dell'agricoltura ed il raggiungimento della parità salariale fra lavoratori agricoli ed extra-agricoli.

Il concetto dell'agricoltura intesa come servizio pubblico, anche se ad alcuni può sembrare eccessivamente innovatore, traduce e interpreta sostanzialmente una convinzione ormai ampiamente diffusa fra chi abbia diretta esperienza delle enormi difficoltà in cui si trovano ad operare quanti esercitano, a tutti i livelli, attività agricole imprenditoriali.

Le profonde trasformazioni in atto nell'economia italiana, rese possibili dallo sviluppo industriale, hanno praticamente tolto all'agricoltura la sua posizione di primato costringendola ad esercitare un ruolo sempre meno importante nella formazione del reddito nazionale. Ad essa va riconosciuto il grande merito di aver consentito nell'immediato dopo guerra la ripresa economica e di contribuire tutt'ora a rifornire con nuove leve di lavoratori le altre attività produttive. D'altra parte ad essa è affidata la conservazione del suolo, la regolazione delle acque e la produzione degli alimenti che il paese richiede in misura sempre crescente. Sono questi i servizi pubblici che lo Stato deve riconoscere favorendo l'agricoltore nella acquisizione di una capacità contrattuale che l'ampliamento dei mercati rende sempre più necessaria.

La necessità di sostenere il settore agricolo è del resto accettata anche dal M.E.C. che prevede per esso un apposito « Fondo di orientamento e di garanzia » cui è demandato il compito di provvedere alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli e di contribuire al finanziamento delle riforme di struttura che dovrebbero consentire all'agricoltura italiana di competere con quella degli altri paesi europei. La parte riservata ai problemi comunitari analizza appunto le difficoltà e i vantaggi che deriveranno alla nostra agricoltura dal suo inserimento in questo grande mercato di quasi 200 milioni di consumatori. Una opportunità, questa, che risulterà tanto più interessante quanto maggiore si manifesterà la capacità dei nostri imprenditori agricoli di incrementare la produttività vincendo le inevitabili difficoltà collegate al superamento definitivo di una economia rurale impegnata, fino a ieri, a soddisfare le esigenze dell'autoconsumo o di limitati mercati urbani.

Se da una parte le condizioni dell'am-

biente pedoclimatico e l'inadeguatezza delle strutture pongono la nostra agricoltura in condizioni di inferiorità rispetto ad altre agricolture più progredite e più favorite per certe produzioni, non vanno dimenticate le favorevoli prospettive che si presentano per alcuni prodotti italiani quali gli ortofrutticoli, il vino e, anche se in misura forse minore, per certi formaggi tipici. È su questi prodotti che occorre puntare decisamente, anche se per altri saranno richiesti non indifferenti sacrifici.

Questi, in sostanza, i concetti enunciati dall'autore nella parte dedicata alla politica agricola: una esposizione estremamente lineare, rigorosamente documentata, che, senza indulgere all'accademismo, delinea la problematica teorica e puntualizza con rara efficacia le direttive secondo le quali deve muoversi ed operare chi ha la responsabilità di guidare lo sviluppo della nostra agricoltura.

LIVIA FORNACIARI DAVOLI

Parma, Università.

ZAVALLONI M., *Adolescents Values in a Changing Society*, Mouton, Paris 1968.
Un volume di pp. 68.

Si tratta di una ricerca antropologica effettuata nell'isola di Trinidad, cioè in una società multirazziale come raramente è possibile incontrare almeno in termini di società geograficamente isolata. La contemporanea presenza in un'isola di bianchi, negri, originari abitanti e cinesi, conferisce alla società polirazziale delle caratteristiche abbastanza originali, che l'autrice descrive fenomenologicamente in modo completo. Sono così analizzati i fenomeni di mobilità sociale, il problema